

Alégher

Festa dell'albero 1966

Scuole maggiori della
Verzasca e del Piano

Anno scolastico
1965-1966

No. 3



I p i n i

.....
.....

Le radici scendono profonde
nel terrazzo di roccia bianca,
e di mattina e di sera
li visita il vento e la luna.
Sia pioggia o sereno, son liberi
sempre da fango e da polvere.
Nelle tempeste d'autunno
suscitano un verso vago ;
contro il sole d'estate
ci prestano un'ombra fresca.
Nel colmo della primavera
una pioggia sottile a sera
riempie le loro foglie
d'un carico di perle pendule ;
e alla fine dell'anno
il tempo della gran neve
stampa sui loro rami
una trina di giada lucente.

+.....
.....

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

martedì, 3 maggio 1966

- ore 09.00 - Ritrovo delle scolaresche sulla strada cantonale Brione-Gerra, dopo la frazione Alnasca, punto q. 776.
- ore 09.00/09.30- Orientamento generale da parte dell'Ispettore forestale del IV circondario ing. R. Jotterand sull'insieme del progetto di rimboschimento.
- ore 09.30/10.30- Salita a piedi nel settore già ultimato, visite alle piantagioni e ai sentieri.
- ore 10.30/10.45- Passaggio nella zona del nuovo progetto - breve orientamento
- ore 10.45/12.00- Visita della zona inferiore del progetto "CAZZANELLE" - piantagione di piantine di abete in buche scavate in precedenza sotto la direzione dei sotto-ispettori forestali sigg. Foliada, Marzorini e Bordoli i quali daranno sul luogo le indicazioni necessarie. Gli allievi, sorvegliati dai rispettivi docenti, saranno suddivisi per il lavoro nei seguenti gruppi :
- I gruppo : classe I e III Gordola
 - II " : classe II Gordola e Cugnasco
 - III " : Brione e Vogorno
- E' importante seguire esattamente le istruzioni degli incaricati.
- ore 12.00/13.45- Pranzo al sacco nel prato che si trova nelle vicinanze del luogo dell'impianto.
- ore 13.45/14.00- Parte ricreativa : canti e parole di chiusura.
- ore 14.00/14.30- Partenza delle scolaresche ad intervalli di 5 minuti per Brione Verzasca.
- ore 14.45 - Arrivo a Brione Verzasca
- ore 15.00/15.45- Le scuole maggiori di Vogorno, Cugnasco, Gordola (classe II) assisteranno alla proiezione delle pellicole :
- " Oro verde, tesoro della Finlandia".
 - " La foresta è un tesoro "
- Le altre classi visiteranno gli affreschi quattrocenteschi della chiesa di Brione
- ore 15.45/16.30- Stesso programma con gruppi invertiti
- ore 16.30 - Partenza con i torpedoni verso le rispettive sedi.

Cari allievi,
Egregi signori Docenti,

Oggi, felici di questa bella giornata primaverile, ci troviamo nella bellissima Valle Verzasca, riuniti per la Festa dell'albero; a questa riunione io auguro, anche a nome dell'autorità locale di Cerra Verzasca e dell'autorità forestale, tanto successo e a tutti il più cordiale benvenuto.

Approfittando dell'occasione potremo percorrere assieme parte del comprensorio di un progetto già ultimato e in seguito potremo passare nella zona confinante situata più a nord dove abbiamo in corso un cantiere nuovo per la sistemazione e il risanamento di una zona boschiva con soprassuoli di scarso valore; in questo settore verrà creato un bel rimboschimento di sicuro reddito. Lassu'vi sarà data l'occasione di piantare alcune piantine di peccia.

Prima di entrare nel dettaglio di questi progetti di rimboschimento, intendo intrattenermi con voi su alcuni aspetti della nostra foresticoltura e della nostra economia forestale onde orientarvi e tracciarvi un quadro riassuntivo di un ramo dell'attività del servizio forestale.

Come ben sapete il paesaggio vegetale è una tipica caratteristica e una tipica fisionomia del volto amato delle nostre valli. Questa vegetazione è formata in gran parte di piante e foreste, dono meraviglioso della natura. Possiamo distinguere diversi tipi di foreste: le foreste di conifere che si trovano principalmente nel perimetro della vegetazione alpina e che sono costituite prevalentemente di peccia o abete rosso, di abete bianco, di larice, di pino silvestre e montano, di pino cembro; le foreste di frondifere che formano estesi aggregati di faggio, rovere, betulla, castagno (palina e castagneti),iglio, acero, frassino. Però, per la maggior parte, abbiamo tutta una gamma intermedia di foresta mista che può variare all'infinito, a seconda del grado e della percentuale di mescolanza delle diverse specie legnose, a seconda del clima, della qualità del terreno, dell'esposizione al sole e dell'altitudine.

Tutta questa vegetazione forestale si estende dai 200 metri sopra il livello del mare e si spinge fino oltre i 2000 metri di altitudine ricoprendo in media circa dal 25 al 30 % del nostro territorio.

Nel cantone Ticino, su un totale di circa 75000 ettari di terreno boscato produttore - di cui circa 15000 ettari ricoperti di castagno nella zona bassa o pedemontana - abbiamo una media di circa il 34 % di boschi demaniali (vale a dire dello stato), il 78 % di boschi pubblici patriziali e comunali e il 19 % di boschi privati. Quindi nel complesso i 4/5 sono boschi pubblici e 1/5 sono boschi privati.

Nessuno di voi dubita della grande importanza di queste estese foreste, la cui analogia con l'agricoltura deve tradursi in una sincera collaborazione, per l'utilizzazione e la valorizzazione delle terre produttive e ciò sulla base di una valida pianificazione e ripartizione del territorio.

Le autorità di Brione e Gerra Verzasca, d'intesa con le autorità forestali, si misero subito all'opera per studiare un vasto progetto di rimboschimento e di premunizione nell'intento di prevenire nel futuro simili disastri.

Grazie ai forti sussidi accordati dalla Confederazione e dal Cantone fu approvato un progetto con un preventivo di Fr. 275.000. La superficie del comprensorio è di 42 ha di cui 30 da rimboscare essendo il resto terreno improduttivo o parzialmente già boscato. Si passava subito all'inizio dei lavori e furono costruiti sentieri di accesso, opere per trattenere la neve (ponti da neve), muraglioni.

Tutte queste opere di rimboschimento e di protezione permettono di attaccare il male alla radice e costituiscono la vera protezione contro le valanghe. Con l'andare degli anni è fuori di dubbio che in questa zona avremo un bel bosco di reddito.

Riassumendo, ai Sasselli furono eseguite le seguenti opere:

ml 2435 di cinta artificiale con pali e fili spinati

ml 197 di ponti da neve

mc 216 di muraglioni

ml 2375 di sentiero principale

ml 1500 di sentieri secondari.

Furono piantate, dal 1952 al 1963, 210.000 piantine.

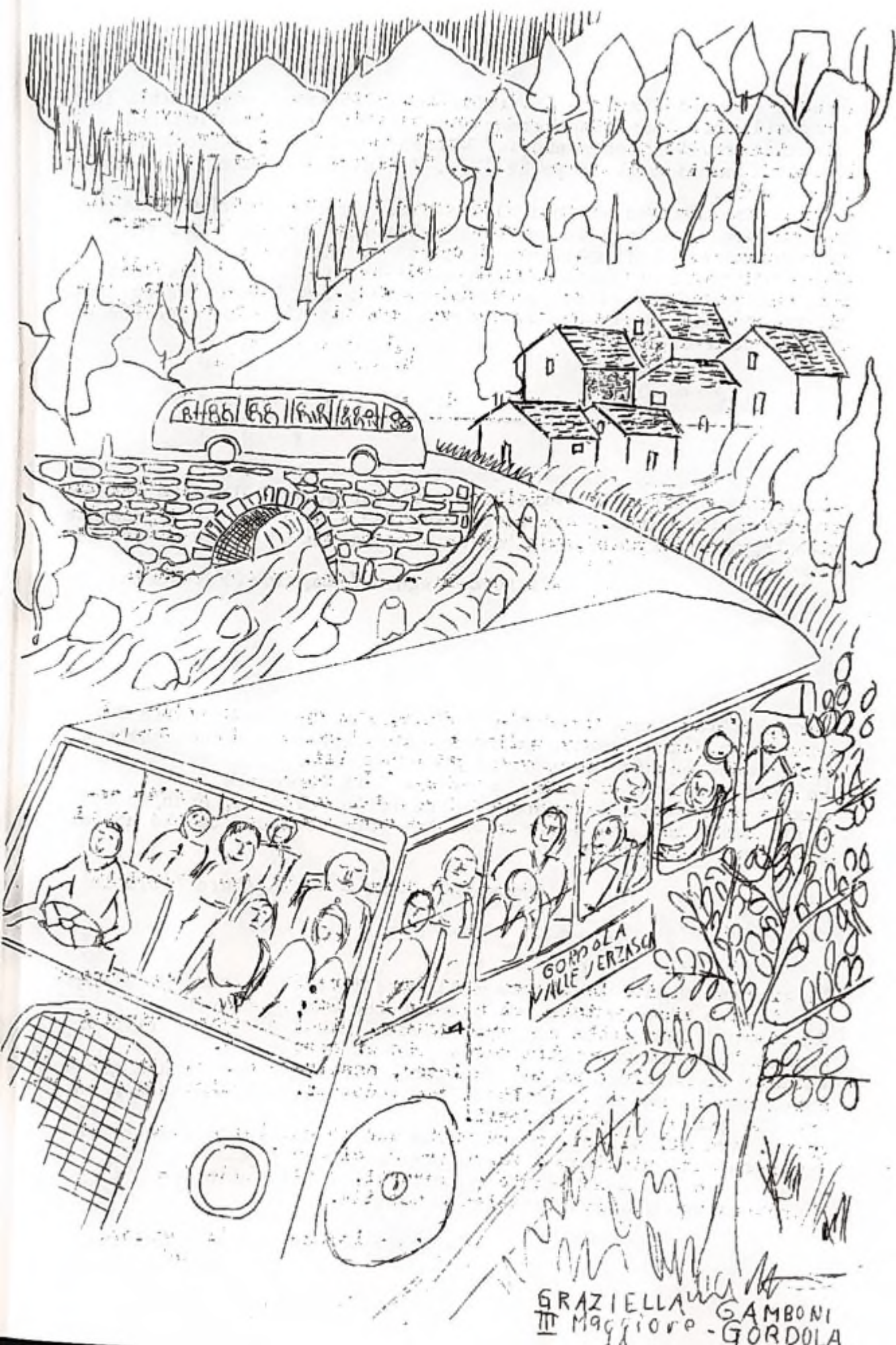
In ordine di importanza furono piantati: faggi, aceri, frassini, roveri, tigli, olmi. Come resinosi furono piantati larici, abeti rossi abeti bianchi.

Aggiungiamo che le spese complessive delle opere sono rimaste entro i limiti delle previsioni.

Oggigiorno la piantagione è rigogliosa e molto promettente: auguriamoci che col tempo possa dare i frutti sperati nell'interesse delle nostre popolazioni di montagna.

I disegni a colori sono stati eseguiti da

1. Severo Fabretti III M. Cugnasco
2. Silvano Barloggio II M. Cugnasco



Quando attaccò discorso il signor ing. Jotterand quasi tutti fecero silenzio, ma alcuni erano come diavoletti e continuavano a bisbigliare. Noi pensavamo: " Chissà che figura! loro saranno in molti e noi così in pochi !.... ". Invece nessuno rise e nessuno scherzò.

Alcuni non stavano attenti al discorso: pensavano che fosse più importante guardare le macchine della televisione. Ogni tanto si sentiva uno scricchiolare di carte di caramelle.

C'era chi portava abiti pesanti e chi abiti leggeri: ne vidi una con pantaloni elanca e con stivaletti. I maestri erano tutti raggruppati a parlare: sembrava che si sfogassero perché si vedono così di rado.

Salmina Nevà
Brione VERBAICA

Il ritrovo del mattino

Alle otto partimmo da Gordola con il torpedone. Il sole filtrava attraverso i vetri. Arrivati a Vogorno l'aria era più frizzante più leggera. Il sole, sull'acqua, creava una infinità di brillamenti.

Piffero Diego - I maggiore / Gordola

Mentre l'Ispettore forestale parlava, gli operatori della T V filmavano. Anche mentre salivamo essi ripresero alcune scene e così anche quando piantavamo gli alberelli.

La sera andai da un amico a vedere " Il regionale ".

Quando mostrarono le riprese della Valle Verzasca, anch'io apparì sullo schermo: per me fu una vera sorpresa perché non mi ero accorto di nulla.

Schumacher Hans - II maggiore / Gordola

Mi piacque subito la figura dell'Ispettore forestale. Mi piacque per il suo viso geniale, di persona che ama la natura.

Guardavo i suoi occhi che splendevano, pieni di amore, rivolti a quell'immensa boscaglia verde che ci circondava.

Salendo il sentiero un po' faticoso, osservavo con quanta gioia ci spiegasse le specie di alberi che vedevamo. Assomigliava a un padre che parla ai propri figli.

Forse, tra gli alberi, c'era anche quello che lui stesso aveva accuratamente piantato; forse tra sé diceva:

- Hai visto che sono venuto a trovarti, o alberello? -

E proprio una figura simpatica e amabile.

Bertossa Loredano - II maggiore
Gordola



Margherita Thun
Chiesa di S. Maria



classe III - GORDOLA

Ora capisco perché il signor Jotterand ama così le piante : perché ha assistito a molti rimboschimenti, ha piantato molti alberi, si è affezionato al bosco :

Così sono anch'io dopo aver piantato il mio abete che ho considerato creatura viva. Se avesse avuto il dono di parlare sarei stato lì tutto il giorno a interrogarlo e a raccontargli le mie avventure.....

So, purtroppo, che lo aspetta una vita dura, forse una vita in un certo senso eroica. Proprio per questo io, di nascosto, gli ho fatto giurare di essere sempre pronto a proteggere il paese.

Matasci Leonardo - II maggiore / Gordola

Ad insegnarci come si pianta un albero c'erano i sottoispettori forestali signori Fciada, Bordoli e Marzorini. Io ho piantato tre piantine, con cura e per tutte e tre ho pensato la stessa cosa : - Se questa pianta cresce bene, io un giorno la vedrò innalzarsi maestosa nel cielo.

Un giorno mi ricorderanno la mia gioventù. A me non è mai capitata una occasione simile per affezionarmi alla montagna.

Prima credevo che le piante servissero solo per abbellire la montagna : ora so che servono a proteggerci dalle valanghe, dalle frane, dagli slittamenti di terreno.

Anche il Giuliani e la Donatella hanno piantato l'alberello con cura e con amore.

Bordoli Alfio - I maggiore / Gordola

Non è per niente complicato : si toglie la terra secca dal terreno, si scava un buco alto da 15 a 20 cm, si mette la piantina ben dritta.

Poi si copre il buco con della terra umida e con i piedi la si calpesta. Attorno, sulla terra smossa, si mettono alcune piode per mantenere l'umidità.

Gianvito Jola - I maggiore / Gordola

Quest'estate passerò di lì per andare a Frasco e se appena avrò il tempo andrò lassù : il secondo abete che ho piantato lo conosco e lo troverò. Per questo sono contenta e soddisfatta.

Caludia Giottonini - Gordola



Finalmente decidono di farci salire. Una lunga boscia multicolore si muove. La testa siamo noi, gli altri ci seguono senza neppure lasciare uno spazio tra una persona e l'altra: non siamo più i ragazzi di Gordola o di Brione. Siamo Verzaschesi e basta. Gli alberi, anche loro tutti uguali, pare che ci seguano.

Tausto Corda - Il maggiore / Gordola
disegno di Claudio Togni - Il maggiore

BRUNO ILEN
I.M. Gordola

Piantai otto alberelli dei quali uno era brutto, piccolo e stor-
to. Lo piantai in una buca uguale a tutte le altre buche.
Pareva dicesse :

- Piantami pure dove tutto é sassoso, tanto, se crescerò, sarò
un albero contorto.

Lo piantai in un luogo riparato .

Prima di partire guardai se lo scorgessi : lo riconobbi subito.
Con la brezza della sera mi sembrava guarito e meno triste.

Pinana Luigi - II maggiore /Gordola

Arrivati sul luogo della piantagione ci insegnarono come si pro-
cede per piantare i piccoli abeti.

Ogni sotto-ispettore forestale controllava un gruppo di circa una
quindicina di ragazzi ; ogni gruppo aveva una sua zona.

Le buche erano già state preparate dagli operai.

La mia pianticina, se attecchirà, un giorno sarà un abete molto
alto e certamente ci sarà ancora quando io non ci sarò più.

Quando passerò presso la piantagione mi ricorderò sempre della
festa e mi farà piacere pensare che fra tutti quei grandi abeti
c'è anche il mio, quello che ho piantato con le mie mani.

Lesnini Gilda- classe I " P A
Gordola

Festa dell'albero : queste parole racchiudono una grande gioia.
Il pensiero che ognuno di noi ha piantato un albero ci fa vive-
re in un altro mondo : nel mondo degli alberi.

Questa mattina ci sentivamo tutti immersi in una vita arborea e
sentivamo le piante quasi fossero nostre sorelle.

Anch'io ho fatto conoscere la vita del bosco a un abete : lo
guardavo con dolcezza, lo tenevo con mano leggera.

Quando ho dovuto salutarlo per tornare a casa gli é rimasto vi-
cino il mio pensiero, legato a uno dei più luminosi ricordi della
mia vita scolastica.

Bernardasci Silvana
II maggiore - Gordola



Aerni Doris
M - GERMANY

Finalmente ci viene dato il permesso di mangiare. Che scena vedere 147 allievi precipitarsi giù per il prato e afferrare il sacco. Noi della scuola di Brione siamo proprio in fondo al bel prato, in un posto ben soleggiato. Un po' sopra di noi c'è un gruppo di allievi di Gordola, là un altro gruppo di Vogorno, poi di Cugnasco In cima al prato ci sono i docenti e un po' più discosti i forestali. Tutti siamo bramosi di poter piantare i denti nel salame. Dopo due minuti volano carte dappertutto. Ma più che fame tutti hanno sete, tutti aspettano la promessa aranciata offerta dalla PRO VERZASCA. Ecco che arriva la bottiglia tanto attesa. Si alzano le bottiglie e i bicchieri e stanno alzati finché sono vuoti. C'è chi dice : - Cos'è mai una bottiglia d'aranciata in due, oggi? Con questa sete è solo per levare la più grossa :- In breve tutti siamo sazi e cominciamo ad alzarci. Dapprima ogni gruppo si diverte per conto suo, ma poi, a poco a poco, non si bada nemmeno più con chi si grida. S'è chi rotola già per il prato, chi fa la lotta. Alle due ogni scolaresca canta una canzone e poi, a gruppi, ci avviamo verso Brione.

Panscera Luigi - Brione Verzasca



Bordoli Ivo

1° maggiore

Gordola



LILIANA LESNINI
Classe II - GORDOLA





IL RIMBOSCHIMENTO NELLA BASSA VALLE



Piantagione sopra
il paese -1890

Leret -1904/1906

SONOGNO

Ferracci
1904/1906

Tice -1904/1906

FRASCO

Benascio
1908

Motello
1908

Bonda
1898/1900

GERRA

Cazzanelle
Sasselli

Gaggio
I tappa - 1895
II " - 1904

BRIONE

IL RIMBOSCHIMENTO NELL'ALTA VALLE

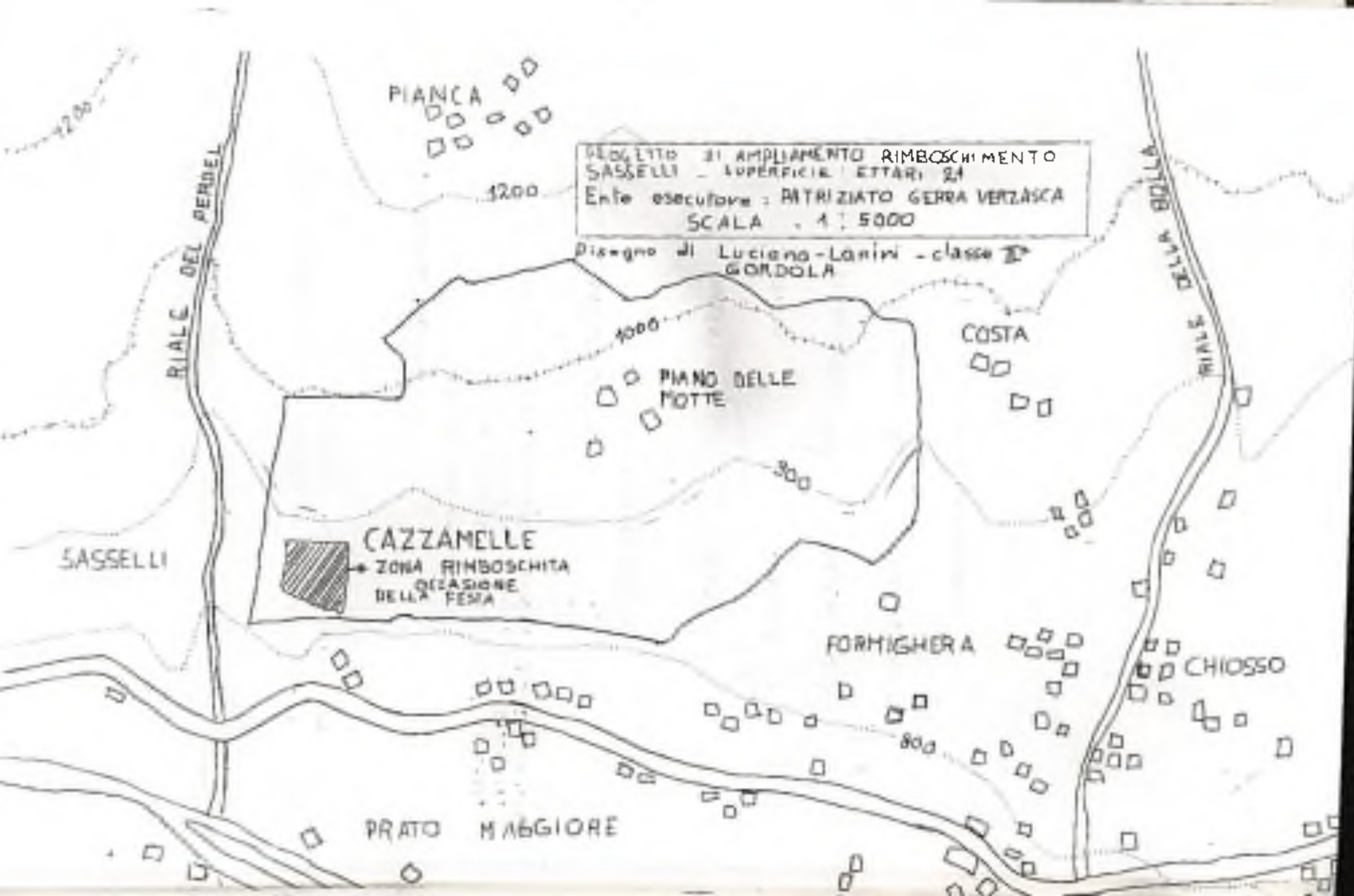
Valdella
1933/1936

Boschina
1935/1940

Motta
1904/1906

LAVERTÈZ

Oviga
1890/ 1894



RIMBOSCHIMENTO
SASSELLI

Enti esecutori : Patriziato di Brione-Verzasca
Patriziato di Gerra - Verzasca

Prima del rimboschimento

Sul terreno crescevano :

faggi, ciliegi, felci, ontani bianchi,
tigli, betulle, pioppi, tremolò, sorbi,
tassi, noccioli, aceri, frassini, larici.

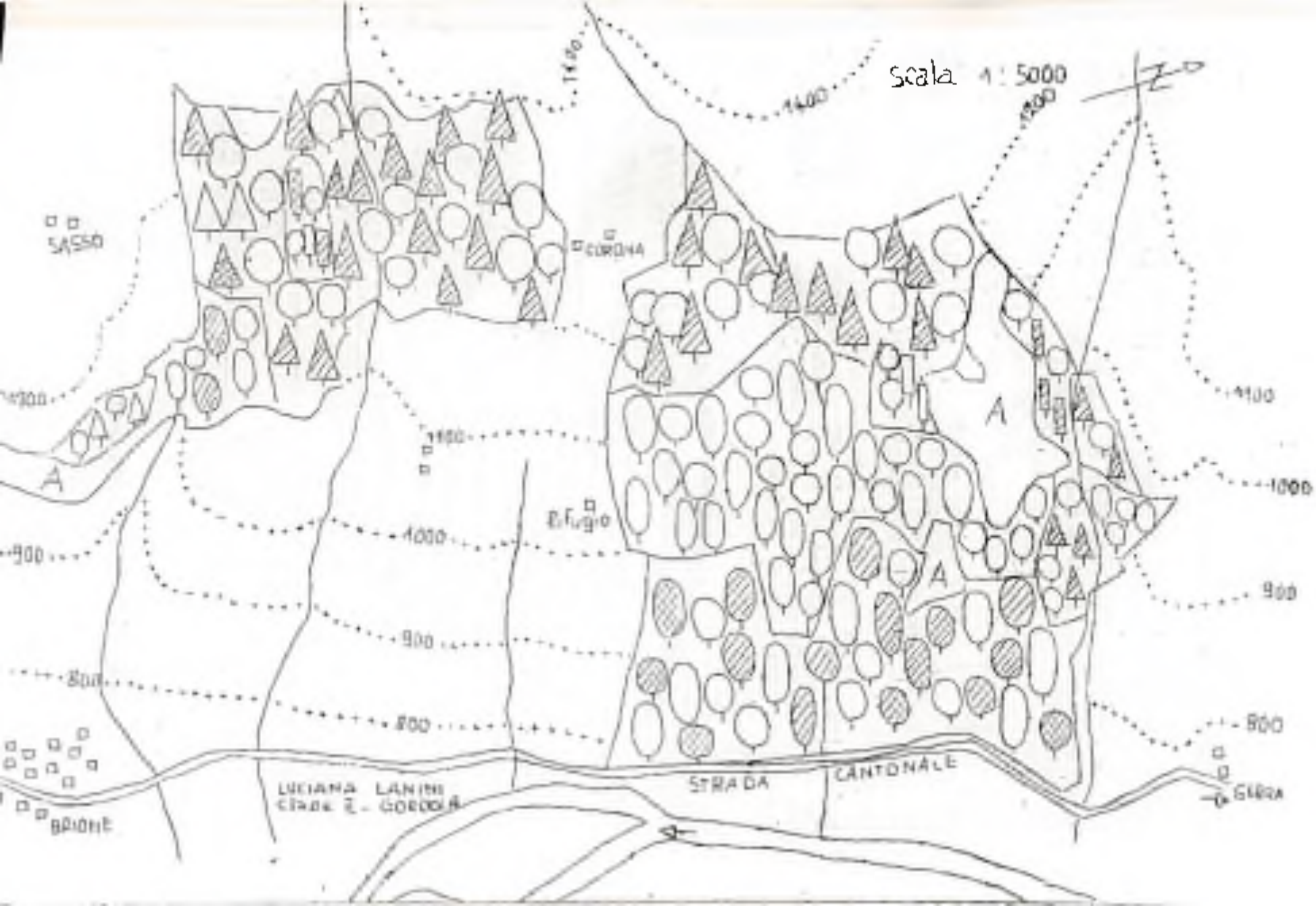
Dopo il rimboschimento

vedi cartina di fianco

legenda :

faggio		acero	
rovere		frassino	
abete rosso		larice	
abete bianco		pino silvestre	

A i zone improduttive



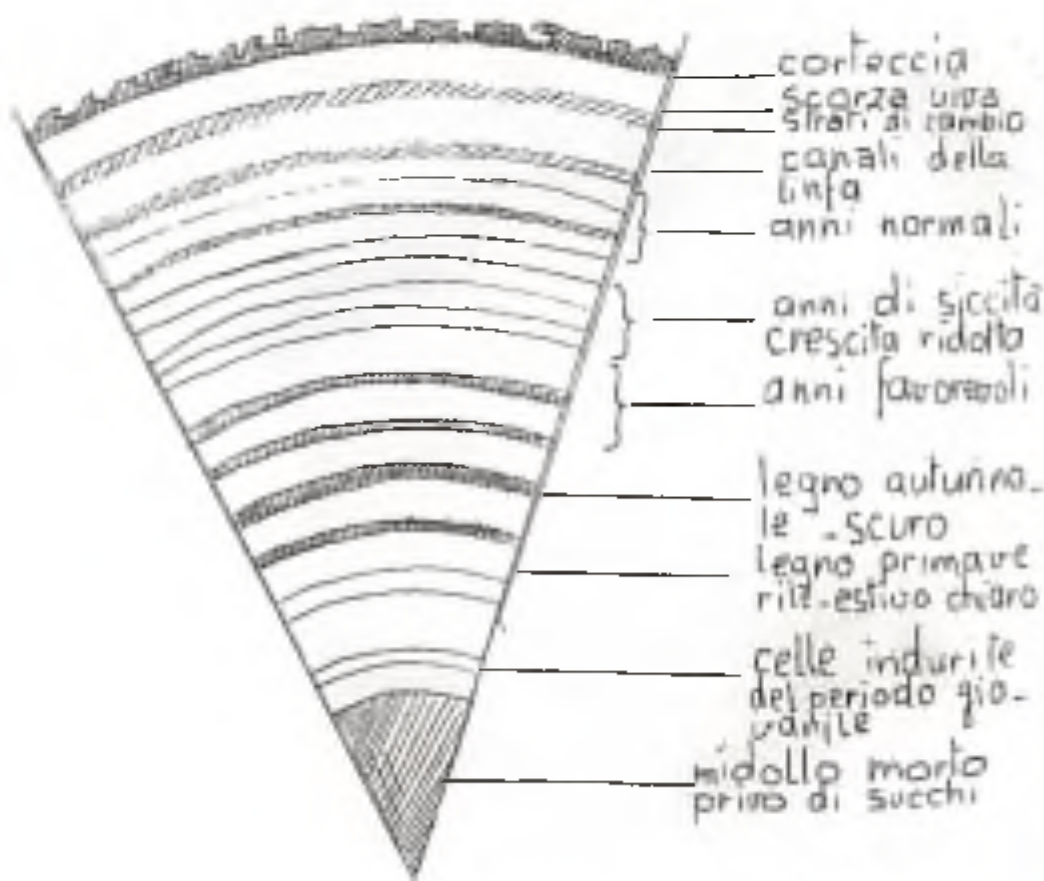
IL TRONCO RACCONTA

È interessantissimo osservare da vicino il tronco di un albero tagliato. A prima vista si vedono solo strisce chiare e strisce più oscure. Le prime rappresentano il legno formatosi in primavera-estate mentre le altre sono il legno prodotto in autunno. Contando solo quelle scure o solo le altre possiamo conoscere l'età dell'albero.

Ma le strisce non sono tutte uguali: certe sono larghe, altre sono più strette. Larghe sono quelle degli anni buoni, umidi e caldi; strette sono invece quelle degli anni secchi e poco favorevoli alla crescita.

Osservando i cerchi possiamo sapere come è stata una certa stagione di 50 o 100 anni fa. Curioso è poi il constatare che ciò corrisponde esattamente alle notizie che troviamo nelle cronache del passato o nei ricordi dei genitori o dei nonni se hanno ancora buona memoria.

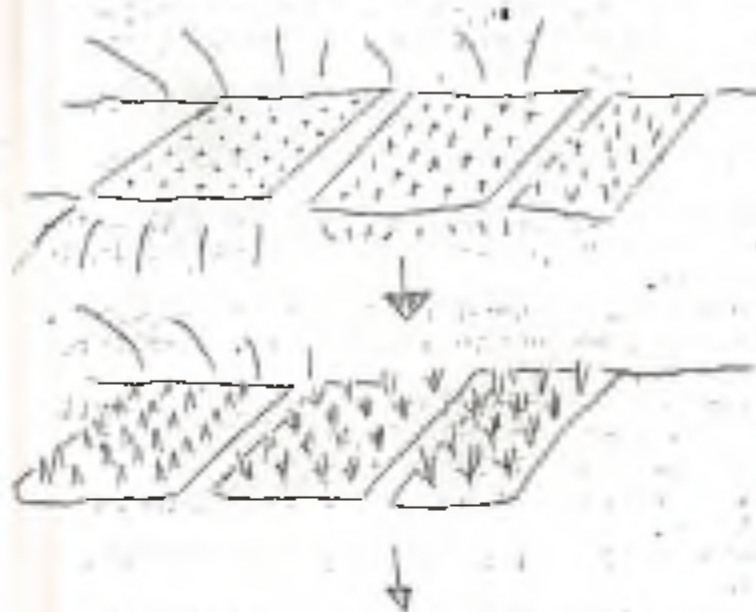
Peccato che il tronco parli solo quando è tagliato e quindi l'albero debba morire per dirci la sua età e raccontarci la sua storia. Quei cerchi sono quindi il suo testamento. Ma chissà quante altre cose ci direbbe l'albero se potesse parlare come noi; quante cose hanno visto alberi di cento o duecento anni.



testo e disegno di Luigi Panscera-Brione Verzasca

L' A B E T E R O S S O dal seme alla pianta

I semi provengono dalla Valle Monastero (Canton Grigioni) da abeti che crescono ad una altitudine di 1400/1600 m.



I semi, piantati come quelli di ogni altra coltura, rimangono per due anni nel "semenzaio".

Le pianticelle vengono poi trapiantate nel "piantonario" dove rimangono per altri due anni.



Dopo 4 anni la pianticella di abete é pronta per il trapianto nelle zone di rimboschimento.

A Brione ci sono due bei vivai. Un giorno sono andato a vederne uno: c'erano alcune donne intente ad estirpare l'erba. Prima del 1910 il prato vicino al castello era tutto un vivaio. I primi anni vi si seminavano solo abeti: adesso si piantano anche larici, aceri, roveri americani, betulle. Il mio povero nonno una volta dirigeva i lavori. Il vivaio è stato fonte di guadagno per molte donne e uomini. Prima che venisse costruito l'acquedotto dovevano andare al fiume a prendere l'acqua per innaffiare le piantine in tempo di siccità. Più tardi hanno impiantato una pompa a mano, ora ci sono i rubinetti. La direzione dei lavori è affidata a una donna sotto la sorveglianza di un sotto-ispettore forestale. A parte l'inverno c'è sempre molto lavoro.

Anche a Sonogno una volta c'era un vivaio di conifere. Il vivaio è un appezzamento di terreno cantato con rete metallica per impedire che le capre e le pecore entrino a mangiare le piantine delle quali sono molto ghiotte. Il vivaio è suddiviso in tante aiuole che permettono una più facile lavorazione. Il babbo mi racconta spesso di quando anche lui lavorava nel vivaio. Dapprima dovevano vangare mescolando bene la terra con il letame; venivano poi preparate le varie qualità di sementi di larice, di abete rosso, di pino. Le sementi venivano raccolte nei boschi oppure erano comperate. Quando le piantine crescevano occorreva innaffiarle, sarchiare e pulire dall'erba le aiuole. Quando le piantine si erano fatte grandicelle si levavano dalla terra e venivano composte in fascetti di cinquanta o cento; le radici erano tenute umide con del muschio bagnato. Erano così pronte per la spedizione: un cartellino indicava la qualità e la provenienza. I compratori erano i patriziati o i privati che intendevano preparare una piantagione. Tutto il lavoro veniva eseguito con la guida e i buoni consigli dell'ispettore forestale.

Entrò nel vivaio. Le operaie sono chine sulla terra con fazzoletto legato dietro la nuca. Sotto il gran sole sembrano mondine nelle risaie. Stando in cima a guardare si vedono solo le schiene che fanno un giù. Ogni tanto qualcuno si alza, prende il fazzoletto e si asciuga il sudore. Alla fine l'aiuola sembra un'altra.

Scuola maggiore - Brione Verzasca

PINO SILVESTRE

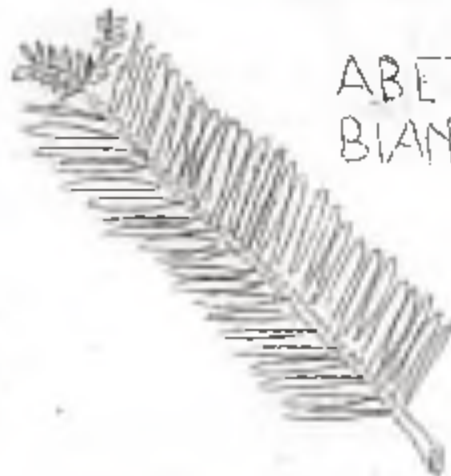


Si trova in tutto il cantone in esemplari solitamente isolati.

Alcune colonie si notano lungo il fiume Ticino da Biasca a Bellinzona e sul delta della Maggia. Una conifera che sta scomparendo dal nostro suolo è il PINUS Cembra dalle foglie riunito, cinque a cinque, in fascetti.



ABETE
ROSSO



ABETE
BIANCO

È la conifera più importante della regione subalpina.

Forma estese foreste sui fianchi di tutte le valli del Ticino superiore; è invece scarsamente diffuso nel Sottoceneri. Il legno di abete assai leggero, elastico, di facile lavorazione, è assai usato per lavori di falegnameria. Dalla incisione praticata sul tronco si ricava la resina che fornisce l'olio di trementina.

Albero della regione subalpina come l'abete rosso, ma assai meno diffuso e abbondante.

Richiede maggiore umidità e terreno migliore. Il legno è meno resistente.

Si distingue dall'abete rosso per le due striscie bianche parallele che si trovano sulla pagina inferiore della foglia.

LARICE

Costituisce talora estese foreste sulle montagne del Ticino superiore elevandosi più alto di tutte le altre conifere (2250m). Resiste alle intemperie e al freddo invernale, abbandonando le foglie. Il legno è pregiato. La corteccia, ricca di tannino, è usata nelle concerie.

Bruno Iten - I maggiore - Gordola

Le notizie sono tratte da: "Cenni sulla flora ticinese"
di Mario Jäggi



FRASSINO



ACERO



OLMO LE FRONDIFERE



FAGGIO



BETULLA

UTILITA' DEL BOSCO : regolatore dell'acqua

Quando piove il terreno del bosco assorbe l'acqua. Le fronde impediscono al sole di raggiungere il suolo così il terreno rimane a lungo umido. L'acqua sgocciola poi lentamente, si raccoglie e alimenta le sorgenti. Senza i boschi le cose andrebbero ben diversamente: il terreno sarebbe sempre arido e franerebbe molto facilmente come è successo al tempo del taglio raso dei boschi nei secoli passati. L'acqua piovana è quella della neve che si scioglie finirebbe subito nel fiume e le sorgenti sarebbero presto asciutte. Inoltre la chioma degli alberi frena la violenza della pioggia che così scava molto meno nel terreno.

Dobbiamo perciò essere riconoscenti verso il bosco che ci assicura l'acqua e ci protegge da tanti pericoli.

Valeria Pisciolli-Brione Verzasca

UTILITA' DEL BOSCO : produttore di legna

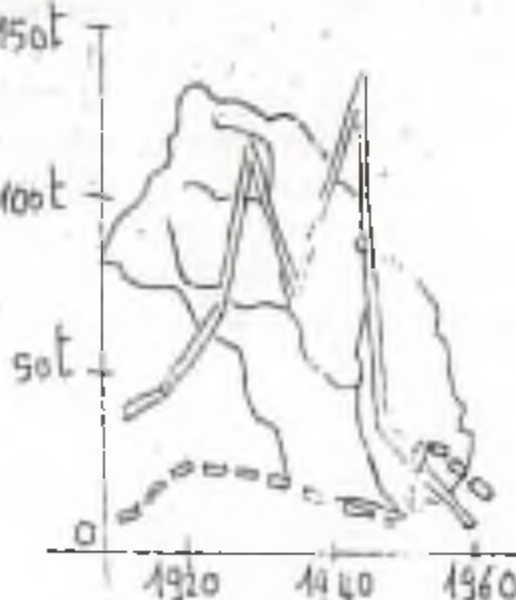
Se si pensa al bosco ed alla sua utilità, la prima cosa che viene in mente è che il bosco ci dà la legna. Questo è sicuramente il suo compito principale. Però in tutto il mondo ci sono grandi estensioni coperte di boschi che non vengono usate nemmeno per questo scopo. Quando si pensa al legno si pensa prima di tutto al fuoco. Ma il legno non serve solo per il riscaldamento della casa. I suoi usi sono moltissimi: per mobili, serramenti, tetti, case, barche, carta, ecc.

La Svizzera possiede molti boschi eppure non produce abbastanza legno per il suo consumo. Infatti la produzione è di 3,7 milioni di m³ mentre il consumo è di 5,5 milioni di m³.

Scattini Pio-Brione Verzasca

----- legna per tannino
===== legna per opera

EVOLUZIONE DELLA
VENDITA DI LEGNAME
IN VALLE VERZASCA



UTILITA' DEL BOSCO : Protezione contro le valanghe

In tutti i paesi dell'alta valle osserviamo delle piantagioni per riparare il villaggio. Ma ci sono anche altre piantagioni ed altri boschi lontani dai villaggi. Anche questi hanno un compito molto importante che è quello di proteggerci dalle valanghe. Se possibile questi boschi impediscono alla valanga di fermarsi. Ma il bosco arriva solo fino a 1800-1900 m e le valanghe molte spesso partono da 2500 m e anche più in alto. Certe volte il bosco riesce a fermare anche queste valanghe. In certi posti l'uomo ha costruito ripari artificiali contro le valanghe dove non possono crescere gli alberi. Questi ripari sono formati da muri di pietra oppure da steccati di tronchi e possono trattenere anche oltre due metri di neve.

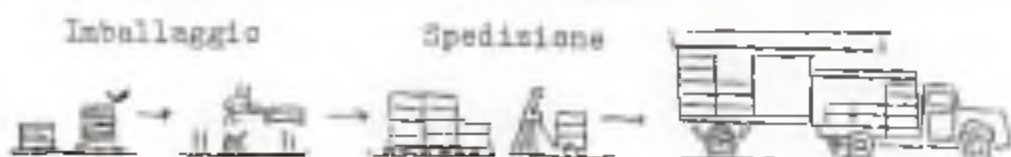
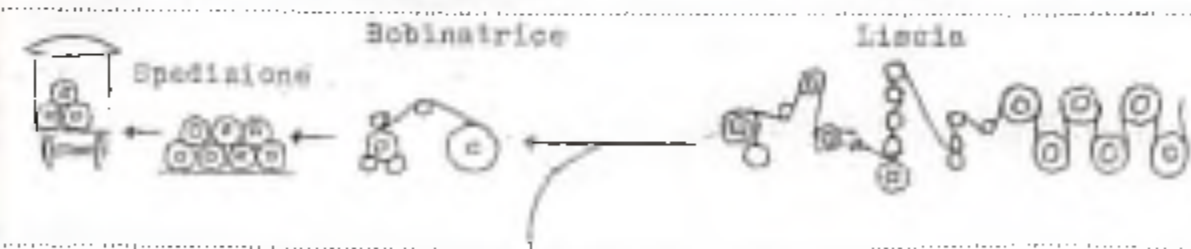
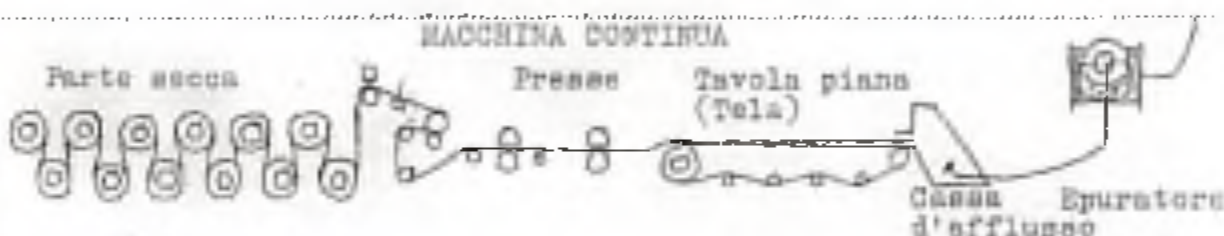
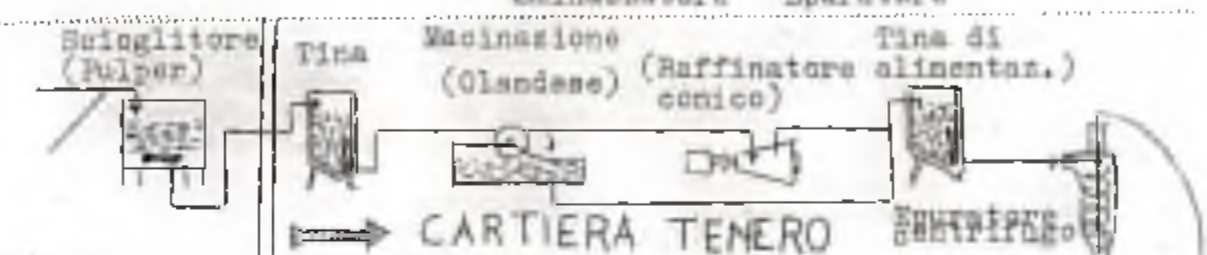
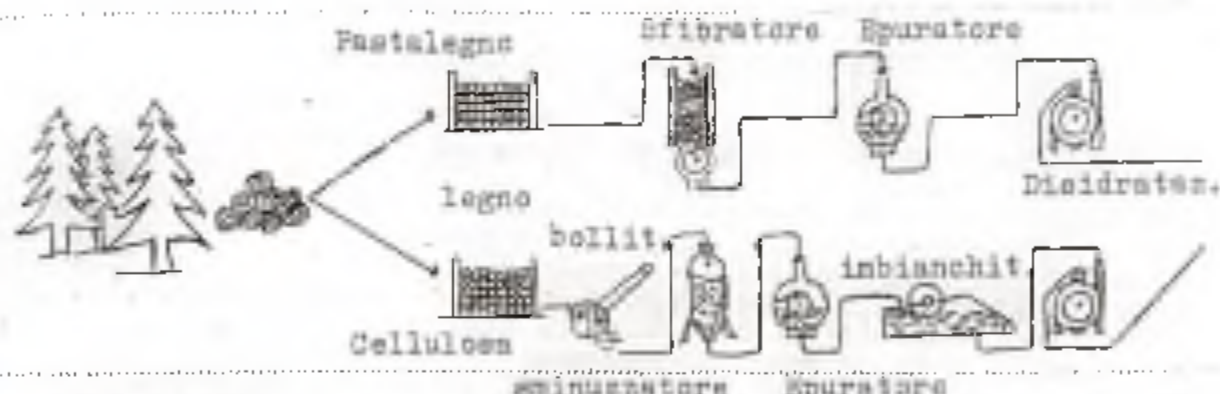
Remo Giottonini-Brione Verzasca

UTILITA' DEL BOSCO : Protezione contro le frane

Fra i suoi diversi compiti il bosco ha pure quello di proteggere l'uomo e le sue case dalle frane. Le piante con le loro radici tengono legato il terreno e non lasciano avviare la frana. Gli alberi hanno inoltre il compito di fermare frane e macigni partiti sopra il bosco. Se non ci fosse la piantagione a proteggere il mio paese chissà quante frane scenderebbero; in paese arriverebbero sassi tutti i giorni. Salendo in cima alla piantagione del Sasso Gaggio si vedono molti alberi scortecciati: sono le ferite dei sassi che altrimenti arriverebbero sulle nostre case. Piantagioni come quella che protegge Brione ce ne sono in quasi tutti i villaggi di montagna. Sono chiamati anche boschi sacri. Essi devono essere rispettati più degli altri boschi: in generale è vietato in modo assoluto il taglio di alberi. Anche così il bosco si mostra a noi come un amico e un protettore. Noi pure dobbiamo essere amici del bosco e non pensare solo a sfruttarlo come troppo si è fatto nel secolo scorso.

Fernando Ianacera-Brione Verzasca

DAL LEGNO ALLA CARTA.



VISITA ALLA CARTIERA DI TENERO

Abbiamo visitato la cartiera di Tenero. Un viaggio che mi resterà bene impresso. Dapprima la nostra guida Signor Frey ci ha condotto nei magazzini dove c'era la cellulosa e una terra speciale che serve a far diventare più lucida la carta. Questa polvere proviene da un po' tutti i paesi del mondo. In certi punti del magazzino ci sono dei travetti che provengono dai paesi scandinavi. Nei sacchi c'erano molti prodotti chimici, delle polverine ed altro.

Siamo entrati in un reparto nel quale abbiamo osservato delle macchine che schiacciavano rimasugli di carta. Io cominciavo a sudare alla vista di quelle macchine e pensavo:

- Se uno vi cade sotto viene fuori piatto come un centesimo. -

Siamo poi entrati in un altro reparto dove c'era una lunga macchina. In principio si vedeva la pasta di carta, poi continuava e diventava più dura e sottile e infine la carta, quasi pronta, si avvolgeva su un grosso rotolo.

Per un Kg. di carta occorrono da centocinquanta a ottocento litri di acqua, a seconda della specie di carta che si vuole ottenere. La pasta passa, su nastri scorrevoli, tra i diversi rulli. Dal basso sale un'ondata di aria calda che la fa asciugare. Io sudo continuamente.

Finalmente siamo arrivati in un reparto tranquillo dove si controllava la carta. C'era una macchina che contava i fogli. Ogni duecento fogli intercalava un cartellino rosso.

Questa carta viene spedita, in misura del 90%, nella Svizzera Interna. Serve per riviste e stampe. E' una carta pregiata.

A causa della concorrenza dovuta al trasporto, non si fabbrica carta da giornale.

La Cartiera di Tenero è l'unica cartiera esistente nel Ticino.

Silvio Foletta
III M. Cugnasco



UTILITÀ DEL BOSCO : luogo di svago.

Avventure nel bosco.

Piove. Ho voglia di andare a cercare funghi. Mi alzo, indosso una mantellina del babbo, calzo un paio di scarponi, prendo un bastone e un cestello e mi avvio verso il bosco tutta ansante. Percorro un lungo tratto, ma non vedo nessun fungo. Non si vede neanche uno spiraglio di cielo, gli abeti nascondono tutto. Chiudo l'ombrello perché ci sono gli alberi a riparami dalla pioggia.

Margherita Vosti II M. Cugnasco

Seguiamo il sentiero fino al Monte "Brog" e poi saliamo per il bosco a zig zag, uno per parte. Io cerco di seguire sempre lo zio perché lui conosce i posti dove se ne trovano sempre. Quando vedo i primi funghi corro di scatto a raccogliermi. Li taglio bene al piede e li pulisco dalla terra. Alcuni sono sani, altri marci, altri ancora sono mezzi mangiati dalle lumache. Qualche volta, da lontano, sono convinto di vedere un fungo. Corro e trovo invece un sasso o una foglia. Se vedo dello strame sollevato, lo spazzo via col bastone. A volte sotto c'è un giovane fungo, a volte solo strame o una pietra o un legno.

Mentre pulisco un fungo sono beato. Anche se non ne ho ancora trovati molti sono contento come se ne avessi già un sacco. Porto con me due sacchetti. In uno metto i porcini e nell'altro i "feriti" cioè i boleti che, quando si tagliano, diventano azzurri.

A casa ci penserà poi la mamma a pulirli.

Silvano Barloggio II M
Cugnasco

Proseguiamo con la speranza di trovarne molti. Incontriamo una donna con un sacco, forse pieno di funghi, la quale ci chiede:
-State andando a cercare funghi? -
Noi rispondiamo di sì.

Lei replica:

-Oggi ce ne sono pochi. Sono passata di qui per caso e non ne ho visti.

Riprendiamo a camminare lo stesso. Io sono davanti. Ad un tratto scorgo un serpe in mezzo al sentiero. Mi fermo, cerco un bastone ma non lo trovo. Mia madre, per caso, ne ha preso uno lungo il cammino. Lo alza e lo batte violentemente sulla testa del serpe che tenta di fuggire, ma una seconda bastonata lo raggiunge, seguita da altre. Allora si contorce nell'agonia. Verso Brancadella cominciano ad apparire i funghi: porcini, prataiole (ombrellone), gallinacci (persegritti). Ne troviamo di grandi, ma già marci.

A mezzogiorno, quando ritorniamo a casa, i fratelli sono contenti perché, una volta tanto, possono mangiare funghi in quantità.

Elio Salmina III M. Cugnasco



tro sul monte. La mamma mi disse di andare nel bosco di larice lì vicino a prendere legna. Prendo cadola e falce e mi incammino verso il bosco. Dopo circa cinque minuti sono nel bosco, mi avvicino verso un pianora, dove il giorno prima, mentre pascolavo le mucche, aveva preparato due o tre schiappe e alcuni rami di larice.

Avvicino la cadola vicino a un sasso poi con la falce tiro vicino un bel ramo e mi metto a farlo a pezzi, lunghi circa un metro ciascuno. Mentre sto per prendere il secondo ramo vedo sgusciar fuori di là in mezzo ai rami una testolina con due occhietti vispi, seguita da un corpo sottile, lungo venti centimetri circa, di color marrone sulla schiena e bianca sul petto, con quattro zampe corte e la coda lunga e soffice. E' una donnola ("belora").

In un primo tempo mi viene voglia di avventarle contro un ramo, poi mi calmo e aspetto che parta da sola. La osservo. Dopo un momento fugge e io sono contento di averla vista ma forse ancora di più quando la vedo partire.

Infatti ho sentito molte storie sulla donnola, dai miei parenti e dal "Libro dell'alpe". Si dice che, se si molesta, essa porta sfortuna. Non volevo costringerla a partire ma desideravo che se ne andasse da sola, così io potevo continuare in pace il mio lavoro. Carico ben bene la cadola. La alzo sopra un sasso. Mi guardo in giro un momento e poi parto verso la cascina.

Severo Fabretti III M. Cugnasco



Le piante sono soprattutto pini e abeti. I tronchi sono fitti e molto diritti. In alto, sui rami, si sente il cinguettio degli uccelli. Spira una bella arietta fresca. In mezzo al bosco c'è una stradetta larga un paio di metri. Continuiamo chiacchierando. Ad un certo punto Maria mi chiama piano. Mi volto di scatto e vedo un capriolo che scappa. Io guardo fino a quando lo perdo di vista. E' un capriolo giovane, color marrone, con puntini neri sulla schiena. Ha le gambe lunghe. Camminiamo ancora per lungo tratto. Alla fine usciamo dal bosco e ci inoltriamo nei prati. Mentre il bosco si allontana alla nostra vista, si vedono le cime degli alberi e gli uccelli che escono e volano nel cielo.

Nadia Bravo II M.
Cugnasco

Severo Fabretti

UTILITÀ DEL BOSCO : aspetto sociale

Il bosco non è solo protezione ma anche abbellimento naturale. Il bosco dà bellezza al paesaggio, freschezza ai turisti, li invita a riposare. Fa più piacere un bel bosco fitto di alberi verdi, di larioi che vedere un'arida desolata montagna sulla quale crescono solo alcuni cespugli.

Al giorno d'oggi sono moltissimi quelli che alla domenica cercano rifugio nella natura per riposare dalle fatiche di una settimana di lavoro in città. Nella bella stagione il bosco è come una oasi di pace per l'uomo moderno.

L'albero è stato la prima casa dell'uomo; più tardi gli ha permesso di costruire le palafitte e poi le capanne. L'albero è quindi sempre stato vicino all'uomo, è sempre stato amico e protettore.

L'uomo riceve infine dall'albero una cosa molto importante per la vita, l'ossigeno, sostanza indispensabile per vivere. Sono infatti le piante che continuamente producono ossigeno per compensare quello consumato da tutte le persone gli animali e le piante del mondo con la respirazione.

Come potremmo non essere riconoscenti verso il nostro amico albero ?

Ivo de Christophoris-Brione Verzasca

LE FUNZIONI DELLA FOGLIA

RESPIRAZIONE



ASSIMILAZIONE



I nemici del bosco : l'uomo
gli animali
le malattie

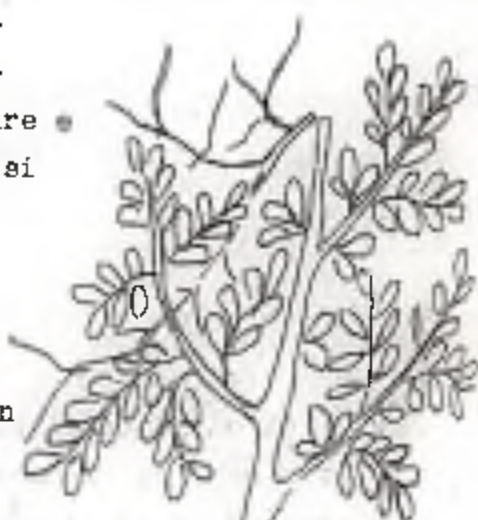
Sembra strano, eppure anche l'uomo lo vogliamo mettere fra i nemici del bosco; e non é nemmeno il meno cattivo e pericoloso. E' nemico quando opera tagli rasi, quando danneggia gli alberi, quando causa incendi.

Tra gli animali pericolosi per il nostro bosco, ricordiamo soprattutto le capre. Esse rosicchiano la corteccia causando ferite dalle quali possono entrare germi di malattie.

Moltissimi sono poi gli insetti e le malattie che minacciano il bosco.

La malattia di maggior attualità é il cancro corticale del castagno (*Endothia parasitica*). E' causato da un fungo che fa ingrossare e spaccare la corteccia; la linfa si arresta e la pianta muore.

La malattia é originaria della Cina ed é apparsa da noi per la prima volta nel giugno del 1948 sul Monte Ceneri. Si diffonde con il vento e con gli uccelli.



Rusconi Bruno
Pisicelli Valeria
Sonognini Luciana - Brione Verzascas

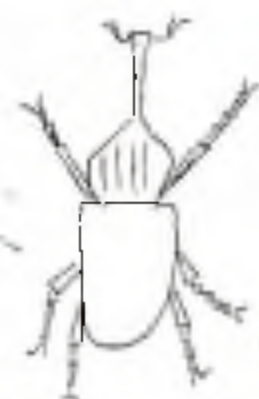
GLI ANIMALI NEMICI



Il bostrico: scava canali negli alberi ammalati.



La processionaria spoglia le cime e fa morire l'albero (specialmente il pino).



L'iliobius del pino rode la corteccia dagli alberi giovani.



La vespa della quercia (*Biorrhiza aptera*): la galleria che cresce sulle foglie ospita la larva.



Gnomata del pino



Lisantia comune

E inoltre: il maggiorino, il tarlo tipografo, il bostrico, gli afidi.

Disegno di: Bruno Iten - I maggiore
Gordola



L'INCENDIO :

LI AUDIO TOCNI

I NEMICI DEL BOSCO : L'incendio

Uno dei più terribili nemici del bosco è il fuoco. Un fatto è avvenuto qualche giorno fa. Un mattino presto, sul pianoro dei Pianesoi si vede una nuvola di fumo che si innalza verso il cielo, sottile, tranquilla. Da principio non c'è niente di male: di fuochi se ne vedono tutti i giorni in primavera, fuochi per bruciare le stramaglie. Quindi non c'è da pensar male. Ad un tratto però c'è qualcosa di strano: ecco che la fiamma si alza prepotente e comincia a salire per la pietraia soprastante. Allora il dubbio scompare, deve proprio essere un incendio. In un baleno si vedono le fiamme che baldanzose, inghiottano tutto quello che gli capita tra i piedi, dai rovi alle piante. Come corrono le fiamme! Sono già quasi giunte a metà montagna dove incontrano i larici e le lingue di fuoco si vedono divampare impetuose verso il cielo tra una densa coltre di fumo minacciosa.

I pompieri, nel frattempo, sono giunti sul posto ed iniziano l'opera di spegnimento, una difficile e pericolosa lotta contro le fiamme che sono trascinate dal vento. Il fuoco si è infatti spostato un po' ovunque. A mezzogiorno quel fumo così nero non si vede più; sembra che il fuoco si sia calmato. Ma deve aver preso fuoco l'altra sponda della valletta.

A sera, finalmente il fuoco è domato, il fumo è scomparso. Sulla montagna resta solo il ricordo, la ferita che il fuoco ha fatto al bosco, una larga macchia nera su cui spiccano bruni i tronchi bruciacchiati dei larici che solo ieri erano già di un bel verde tenero.

Renata Scolari Brione Verz.



ATTENZIONE
NON PRODURRE NESSUN



1. NEMICI DEL BOSCO : la valanga

D'estate, risalendo i tortuosi e sassosi sentieri che conducono negli altipiani, si scorgono lungo i ruscelli o sulle pendici molti alberi, in particolare larici, che giacciono al suolo morti, schiacciati, come dalle formiche e letargo per i rettili. Subito si capisce che sono i ruderi di una valanga. Non molto lontana ecco l'assassina di questi alberi innocenti: la valanga, macchiata, ricoperta di terriccio nero marrone che ai passanti, fa tutta l'impressione di essere sangue. È veramente sangue sparso durante l'accanita e fulminea battaglia fra il vittorioso bosco e la prepotente e superba valanga.

Tutto è accaduto in pochi attimi terribili, come quando da un muro si levano alcune pietre sul fondo. Un piccolo lastrone si stacca dalla montagna così che manca l'appoggio per la massa di neve che sta sopra. Così nasce la furiosa e distruggitrice valanga che scivolando sui pendii si ingrossa sempre più.

Il contadino sente l'urlo della valanga e rincasa triste pensando alle pasture danneggiate, ai cascinali in pericolo. Però, la valanga non si ferma per la paura del contadino, continua la sua distruzione diventando sempre più nera e furiosa.

Ma qualcun altro non ha paura di questo gigante. È il bosco che impalato con tutte le sue forze si prepara per essere pronto a fare il suo dovere, senza paura di morire per salvare l'uomo.

Intanto la valanga fa scricchiolare i primi alberi sotto le sue forze senza pietà. I primi gemiti si alzano, cadono i primi soldati di questa accanita battaglia. La valanga continua portando distruzione e morte. Ma il coraggioso bosco non cede e la valanga deve fermarsi. Ancora qualche schianto poi più nulla. Nella coltre insanguinata giacciono i primi morti, poco più avanti i feriti maggiormente danneggiati che resteranno così per tutta la vita, non cresceranno più ma ci ricorderanno il loro sacrificio per salvare l'uomo e la sua casa. Più avanti il resto del bosco vittorioso, gli eroi, i superstiti che l'anno prossimo faranno il loro dovere ancora per proteggere l'amico uomo.

Ma l'uomo non è sempre gentile e rispettoso verso questo suo amico protettore.

Silvio Perazzi-Bricone Verzasca





TELEFERICA CHE
SALE A BARDUGARO

LIDIO TORRONI
VOGHERA

LE PIANTAGIONI DI VOGORNO.

La prima piantagione fu quella del Bazarone Rosso nel Patriziato di Vogorno. Iniziò nell'anno 1954; si fece con lo scopo di proteggere il paesaggio sottostante, visto il pericolo e i danni subiti dalle valanghe del 1951/52.

Per questa piantagione ci fu un preventivo di spesa Fr. 128.000 (superficie ha 10,3) e si ebbero i seguenti sussidi:

Confederazione	l'80 % per i lavori di rimboschimento, premunizione contro le valanghe, cinta e sentieri. il 50% per altri lavori, acquisto terreni e spese varie
Cantone	il 15 % dato che la Confederazione ha sussidiato in ragione dell'80% il 24% dove la Confederazione ha sussidiato solo nella misura del 50%
Patriziato	Il resto della spesa venne assunto dal Patriziato di Vogorno.
Piantagioni	In totale furono piantate No 85.670 piantine, così ripartite:
frondosi	No 41.700 piantine = al 49% faggio, rovere, rovere borealis, acero montano, tiglio
resinosi	No 43.970 piantine = al 51%, larice, abete rosso, pino silvestre, pino nero, pino marittimo

Altre premunizioni contro le valanghe, rese necessarie dopo le valanghe del 1951/52: costruzione di 2 muraglioni di mc 188 di volume e di ml 235 di ponti di neve in legno, il tutto per una spesa di Fr. 21.422.

Per la costruzione di rifugi per il personale, compreso l'acquisto di cascinali, sistemazione e arredamento si spesero Fr. 7.257.-

Altre opere necessarie: sentieri e cinta.

Sentiero principale fuori cinta: ml 1057, costo Fr. 8.950.-

Sentiero secondario all'interno: ml 924, costo Fr. 2.310.-

Cinta: costo totale: 10.314.-

Elide Mozzetti
III M. Vogorno

La II piantagione iniziata fu quella di Bardugaro/ Viciun nel Patriziato di Vogorno.

Iniziò nell'anno 1957 e venne preventivata Fr. 980.000. La sua superficie è di ha 116. Anche per questa piantagione si ebbero dei forti sussidi, e cioè:

Confederazione	: l'80% per i lavori di rimboschimento, premunizione contro le valanghe, cinta e sentieri il 50% si ebbe per le spese varie e per gli imprevisti.
Cantone	il 18% su tutte le spese preventivate.
Patriziato Vogorno	si assunse il rimanente delle spese.

Alla fine del 1965, in totale, furono messe a stabile dimora No 572.150 piantine di cui:

resinosi No 495.950 = all'87% di larice, abete rosso, abete bianco, pino silvestre, pino cembro, pino mormone eretto, pino mugugno.
frondosi No 76.200 = al 13% faggio, acero montano, sorbus aria, sorbus ausuparia, ontano verde, ontano bianco, citisio salice

Ripari contro le valanghe : ponti da neve, piste ferro/legno;
(ferro = binari che erano giunti da Basilea).

Ponti da neve in legno : tronchi di castagno.

Il tutto è costato Fr. 249.266

Premunizioni contro le frane:

Muri e gradinate, graticciato, più di 2 Km per un costo totale di Fr. 22.212.

Strade e sentieri: per arrivare comodamente alla piantagione fu necessaria la costruzione di numerose strade e sentieri così ripartiti:

Strada carrozzabile fino a 800 m di altitudine, poi il sentiero largo m 1,20 fino alla cima.

Costo : strade principali e di servizio, oltre 14 Km - Fr. 33.506,-
Per la protezione della piantagione (raschiamento della corteccia e mozzatura delle cime delle piantine fatte dalle capre) si dovette cintare l'intera piantagione : lunghezza ml 3489 per un costo totale di Fr. 38.206.

Si dovettero inoltre acquistare rustici, riattarli, arredarli per adibirli a rifugi per il personale che lavora nella piantagione. Si dovettero riscattare stabili e diritti di erbatico sull'alpe di Viciun. Il tutto per una spesa complessiva di Fr. 39.325.
Furono costruiti rifugi sul Monte Gruetto e a Bardugaro con una spesa di circa Fr. 30.000.

Acquedotto.

L'acquedotto serve di protezione contro gli incendi, per innaffiare le piantine e per il servizio dell'acqua potabile ai monti confinanti.

Teleferica:

Parte da San Bartolomeo e sale fino all'altezza di m 1250 .

Comprende materiale diverso: corde - vagonetti - carrucole.

La spesa è stata fatta dal Patriziato, oltre Fr. 65.000. Per mezzo della teleferica vennero trasportate le piantine e il materiale per la costruzione dei ripari. Quest'ultimi lavori sono stati assunti dalle imprese le quali, pagando Fr. 14 al q per il trasporto del materiale, hanno permesso al Patriziato di ammortizzare la somma spesa per la costruzione della teleferica.

Lidio Torroni
III M. Vogorno.

Piantagione di Lignasco nel Patriziato di Vogorno.

Questa piantagione venne iniziata nell'anno 1931 ed ha una superficie complessiva di ha 1,6.

Venne costruita esclusivamente per la sistemazione e il consolidamento delle due frane provocate dal nubifragio del 18/19 giugno 1948.

La superficie franata venne rimboscata con oltre 13.000 piantine di essenze miste, resinose e frondose.

Piantagione Gerbi, iniziata nel 1898, sup. 4 ha - piantine miste di resinose e frondose: larice, peccia, pino cembro e faggio che cresce in via naturale.

Piantagione Orpiatt, iniziata nel 1901, superficie ha 8, piantagione in prevalenza di solo larice, con qualche peccia isolata.

Piantagione Carcale, iniziata nel 1903, sup. circa ha 20, piantagione di resinose, larice e peccia con gruppi di faggio isolati e parzialmente cresciuti in modo spontaneo.

I lavori nelle piantagioni, specialmente in quello di Bardugaro/Vicium e del Bazarone Rosso continuano. Una squadra di 5-6 operai è sempre sul posto per la sorveglianza e per il trapianto di nuovi alberelli. In media se ne piantano 50.000 all'anno. In totale, a lavoro ultimato, saranno piantate 1 milione di piantine. Si può calcolare che, nella zona bassa, saranno attecchite in ragione del 90%. Nella zona alta, cioè verso i 1800 m, almeno il 30% sarà andato distrutto causa i venti, la neve, il gelo, le valanghe.

L'altezza massima della piantagione è di 2120 m. In generale il terreno sul quale si fa la piantagione è composto di terra fertile: ciò facilita lo sviluppo delle piantine le quali, dall'altezza di 20 cm, in tre anni possono raggiungere l'altezza di un metro.

Rosalba Salmina
II M. Vogorno.

PATRIZIATO DI LAVERTEZZO.

I lavori per la piantagione Motte d'Aquino sono stati iniziati il 4 novembre del 1907. Misura circa 50 ha di superficie. È composta in prevalenza di abete rosso, di abete bianco, di larice, di faggio e di rovere americano e di altre specie. Dato che il terreno è assai fertile, la piantagione si è sviluppata molto bene.

Attualmente però l'abete rosso è in parte colpito da una malattia sconosciuta, che intacca le radici (marciume).

La sementa per la formazione di queste piante proviene dalla Foresta Nera in Germania.

Ivano Gaggetta
II M. Vogorno.

PATRIZIATO DI CORIPPO.

Piantagione Preda delle Formiche, iniziata l'anno 1898. Ha una superficie di ha 10.

La piantagione comprende alberi resinosi misti: larici e abete rosso (peccia). In totale saranno stati piantati circa 100.000 alberelli. Il bosco è rigoglioso e protegge il villaggio di Corippo dalle frane e dalle valanghe.

Franco Scattrini
III M. Vogorno.

1. Cinte



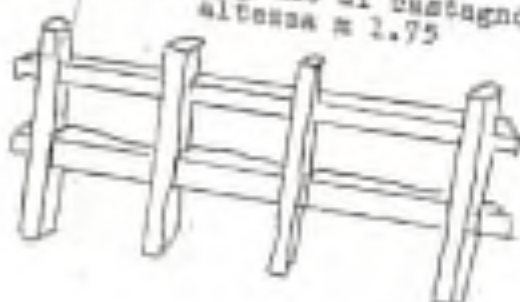
Es. 5 fili spinati
altezza m 1.20
distanza pali m 1.80

2. Sentieri

Es. larghezza m 1.20
pendenza 18%

3. Ripari contro le valanghe

Es. legname di castagno - larice
altezza m 2.75



1 = scolatoio per l'acqua

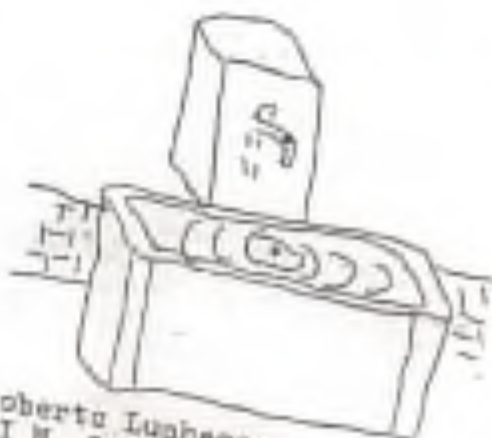
STRUTTURE DI UNA PIANTAGIONE

4. Rifugi

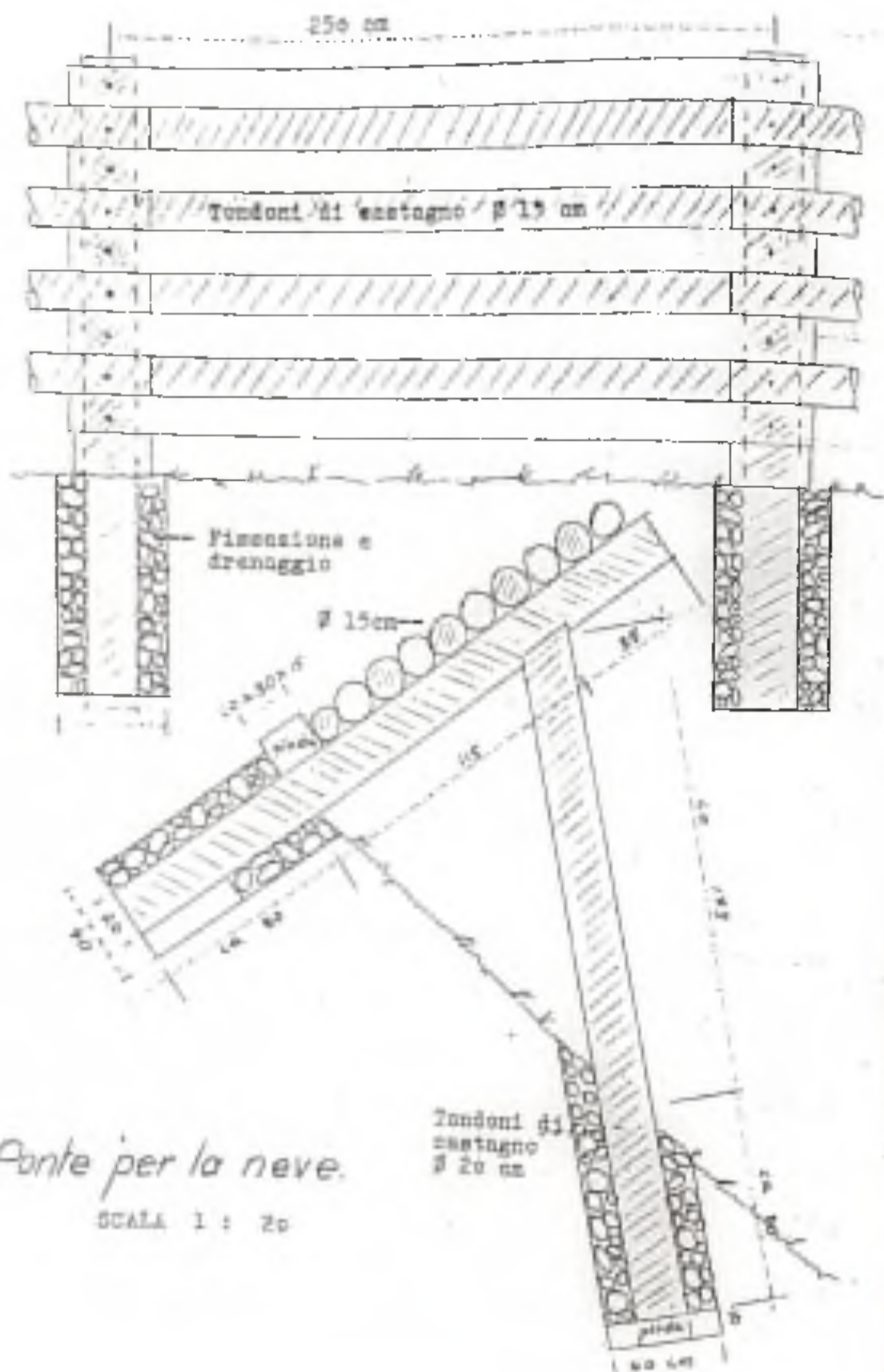


5. Acquedotto

Per fermare incendi, ecc



Roberto Luncheon
II M. Cugnaco



Ponte per la neve.

SCALE 1 : 20

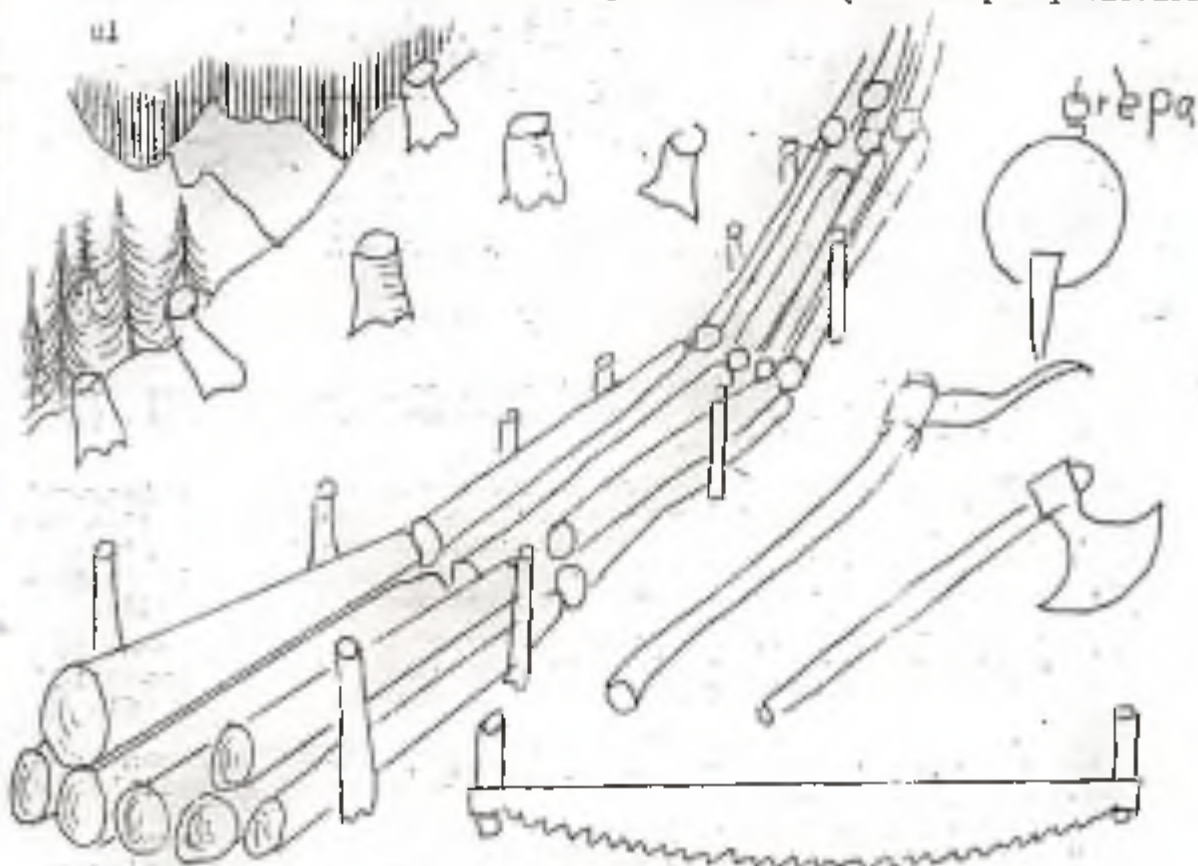
Elio Salmina
III M. Cuernavaca

LO SFRUTTAMENTO DEL BOSCO NEL PASSATO

Fin al 1600 la Verzasca e tutto il Ticino erano ricchi di boschi. Si cominciò allora il taglioraso delle foreste e fino alla prima legge federale del 1863 si fece questo errore. Le conseguenze si vedono ancora oggi.

Il legname ricavato doveva essere portato fino in Lombardia. Ma come fare a trasportare il legname dalle valli dove mancavano le strade? L'unico mezzo era il fiume.

I tronchi venivano fatti scendere dalla montagna facendoli scorrere entro canali scavati nel terreno o formati dagli stessi tronchi, canali detti scende. Si preferiva eseguire questo lavoro quando la scenda era gelata, ciò rendeva però il lavoro ancora più pericoloso.



Sul fondovalle il legname veniva tagliato in borre, mezzanelle, ecc. affinché potesse meglio passare nelle gole strette e rocciose del fiume, dentro i torrenti serpeggianti fino al Verbano.

Il fiume veniva poi sbarrato con una muraglia di pietre che creava un lago artificiale. Quando tutto il legname era finito nel lago, improvvisamente si faceva saltare lo sbarramento, si apriva una breccia nella diga e l'enorme ondata impetuosa si riversava nella valle portando seco i tronchi, talvolta anche qualche povero boscaiolo e sempre qualche pezzo di prato o di campo e tutti i ponticelli del fiume.



I tronchi nel corso del viaggio si spezzavano, si rovinavano sbattendo contro le rocce; molti pezzi non arrivavano nemmeno al lago. Ma non c'era altro sistema.

Sul Verbano gli operai dei mercanti, su apposite zattere, dirigevano e spostavano i tronchi verso le rive del Gambarogno o di Locarno. Tutti i tronchi venivano segnati con la marca del negoziante per non confonderli. Poi le borre, tenute assieme da giunci e guidate da abilissimi barcaioli erano condotte verso la Lombardia.

Questo lavoro era molto pericoloso: diversi barcaioli persero la vita. Chissà a quali e quanti pericoli andavano incontro questi coraggiosi lavoratori prima di vedere il legname arrivare fino al lago.

Nella valle Osole e in valle Vogornesso sono ancora chiaramente visibili i resti della diga che creava il lago e la località è ancora chiamata Serra.

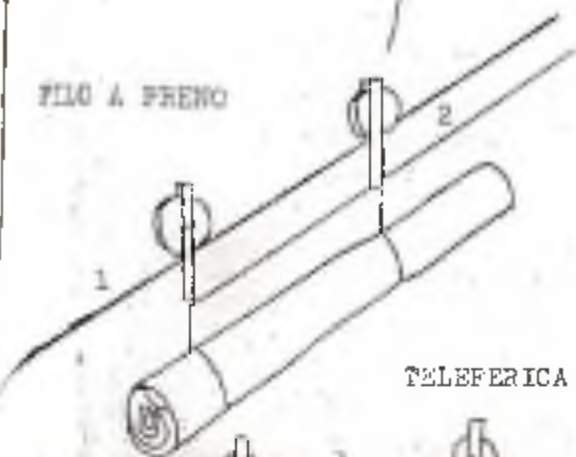
Sono ancora visibili anche le conseguenze di questo sistema di sfruttare il bosco. I pascoli degli alpi sono disseminati di ceppaie; sul fianco delle valli si vedono numerose frane causate dal taglio raso; sul fondovalle si vedono i segni delle buzze: prati e campi che finiscono nel greto del fiume, bracci ghiaiosi e sabbiosi fra i verde che sembrano allungarsi a rubare quella poca terra al contadino. Sono il ricordo di una attività di tempi molto più duri e difficili di oggi.

Fernanda Piacioli-Brione Verzasca

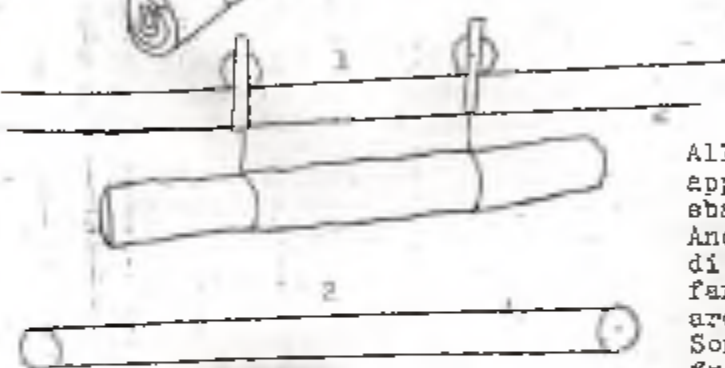


FILO A SBALZO

FILO A FRENO



TELEFERICA



1. filo portante
2. filo traente

All'inizio di questo secolo apparvero i primi fili a sbalzo.

Ancora oggi sono il mezzo di trasporto più comodo per far scendere la legna (da ardere) dalla montagna. Sono poi arrivati i fili a freno e le teleferiche, ai quali si può pure applicare un motore.

Disegni
Severo Fabretti III M.
Cugnasco





Abete rosso



Abete bianco



Pino



Larice



Quercia



Faggio



Olmo



Betulla

Disegni di
Elio Pifferini
Elio Salmina
III M. Cugnasco



La vecchia piantagione
del Gaggio protegge
il villaggio di Brione
da scoscendimenti o
dalle valanghe che
possono scendere dalla
montagna.

Gilda Lesnini
classe I - Gordola



Madonna col Bambino
-particolare degli
affreschi quattro-
centeschi della chiesa
di BRIONE